Vittorio Vidali

Il nostro punto di vista.
Una ricostruzione storica della figura di Vittorio Vidali
che non condividiamo

di *Marco Puppini*

Ringrazio Varengo, della FAI di Milano per avere inviato all'Aicvas un articolo di Partick Karlsen su Vittorio Vidali comparso sulla rivista dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici con l'invito a proseguire un dibattito iniziato con Francesco Vaia a Milano in occasione della presentazione del film sulla vita dell'anarchico triestino Umberto Tommasini. Nel film, Vidali era indicato come responsabile di una lunga serie di crimini politici di stampo stalinista. È un invito che, in qualità di vicepresidente dell'Aicvas, accolgo volentieri. L'Aicvas, per suo statuto, difende la memoria di tutti i combattenti italiani che in quegli anni terribili hanno combattuto contro il fascismo, il franchismo, il nazismo in Spagna, senza ovviamente nascondere i conflitti che vi furono all'epoca ma tutelando la memoria di tutti in un'ottica antifascista e cercando di tradurre al giorno d'oggi gli ideali di libertà e giustizia di allora. Le opinioni che esprimo qui, e che vanno oltre questo obiettivo, sono opinioni personali che non impegnano l'associazione.

Mi pare opportuna una premessa riguardo lo stalinismo, di cui Vidali è stato per una lunga parte della vita un convinto sostenitore. Lo stalinismo è stato un fenomeno tragico per chiunque creda nell'emancipazione dell'uomo, ed obbliga a una riflessione. Migliaia di uomini hanno allora dedicato e spesso sacrificato le loro vite con il progetto di cambiare il mondo attraverso l'azione di un partito centralizzato, organizzato a livello internazionale, che chiedeva una disciplina ed una dedizione totali. Vi erano allora valide motivazioni per questo tipo di organizzazione: non era forse stata la diversità di direttive seguite dai vari partiti socialisti europei a rendere impotente l'azione antimilitarista in occasione del macello della prima guerra mondiale? Questo partito sarebbe stato combattuto dagli avversari con ogni mezzo, compresa l'infiltrazione, fatto che obbligava ad una vigilanza quasi paranoica sugli stessi compagni con cui si lavorava fianco a fianco. Una organizzazione così centralizzata ha però prodotto una lotta spregiudicata di potere ai vertici che ha distrutto i migliori quadri dell'epoca, ed una direzione di vertice del cambio sociale che ha riempito la Russia di campi di internamento e di comunità deportate. Non è possibile d'altro canto assimilare come fanno tanti giornalisti o "storici" la storia del comunismo ad una storia criminale o ad un cumulo di errori. A mio parere, ad esempio, la linea proposta in occasione della guerra di Spagna dal Comintern ed appoggiata da Stalin, quella dell'unità antifascista, è stata corretta e l'aiuto fornito dall'Urss determinante nel rendere possibile la lunga resistenza repubblicana.

La necessità nel contesto spagnolo del 1936 – 39 di una politica unitaria e di una organizzazione centralizzata capace di battere l'esercito franchista, che avanzava al seguito dei Savoia Marchetti italiani e degli Stukas, poi Messerschmit tedeschi che facevano terra bruciata, e che con ogni evidenza le colonne miliziane di qualunque colore politico non erano in grado di battere, è stata allora proposta dai comunisti e condivisa da un ampio arco di forze, compresi molti esponenti rivoluzionari non stalinisti di allora. "Se vince Franco abbiamo perso tutti" commentava Enrico Russo ai compagni della Frazione bordighista che criticavano la sua scelta di recarsi in Spagna e lo accusavano di appoggiare l'antifascismo borghese. Le stesse considerazioni erano state evidentemente fatte in Spagna da esponenti di primo piano del movimento anarchico, al momento del loro inresso nel governo Caballero, che contravveniva quanto avevano teorizzato sino a pochi mesi prima. Alcuni anarchici videro con favore la stessa militarizzazione delle milizie, ritenuta indispensabile alla vittoria scontrandosi con altri anarchici che erano invece contrari (vedi le memorie di Joan Sans Sicart: *Comisario de choque. La guerra que nunca imaginé*, Lleida, Milenio 2003). Dobbiamo pertanto recuperare la complessità della situazione di allora e il peso dell'antifascismo, che non fu invenzione stalinista e manovra borghese ma linea condivisa da un

ampio arco di forze, rivoluzionari compresi. E soprattutto sentimento che spinse in Spagna tanti giovani che non appartenevano ad un partito o ad un altro ma sentivano la necessità di combattere contro nazionalismo, razzismo, mancanza di libertà.

Fra i crimini dello stalinismo va annoverata l'uccisione di oppositori all'estero, Spagna compresa. Questa pratica certamente non fu prerogativa del solo stalinismo, o di fascismi e nazismi variamente aggettivati, ma anche delle potenze democratiche che non esitarono a ricorrervi in varie circostanze. Le uccisioni di esponenti antistalinisti in Spagna non furono certo espressione di antifascismo, non giovarono alla lotta comune. Non mi riferisco qui a fucilazioni di (presunti) sabotatori, spie, disertori (pochissimi i fucilati) che avvennero in seno alle Brigate Internazionali e che furono fenomeno comune a tutti gli eserciti ed a tutte le guerre. Si tratta piuttosto della sparizione (sequestro ed uccisione) di avversari politici al cui fianco però ci si trovava a combattere un nemico comune, come nel caso di Nin, di Erwin Wolf, di Kurt Landau ed altri, compreso Berneri, se è vero che quest'ultimo è stato eliminato da agenti sovietici, fatto sul quale si può avere forse qualche dubbio. Come non furono utili alla lotta comune certe azioni degli anarchici, ad esempio il ferimento grave a Madrid il 23 dicembre 1936 del c*onsejero de abastecimentos* Pablo Yague, l'uccisione di Roldán Cortada, esponente di rilievo del PSUC a Molins del Llobregat il 24 aprile 1937 o ancora il sostegno dato ad un personaggio ambiguo come Antonio Martín Escudero, *El Cojo de Malaga*, che controllava la frontiera con la Francia con metodi spregiudicati e via dicendo.

Anche nell'approccio alla biografia di Vidali bisogna tenere conto dei tempi e della complessità. Personalmente ritengo importante per la resistenza contro Franco quanto il c*omandante Carlos* ha fatto come organizzatore della difesa di Madrid e del V° reggimento, sul piano militare, politico e propagandistico, con una serie di missioni anche fuori dalla Spagna. Ha rischiato di persona, come dimostra la perdita del pollice nel corso del bombardamento di Madrid del 2 novembre 1938, durante una riunione del Soccorso Rosso. Non è possibile appiattire la sua figura sui crimini di cui è stato accusato senza vedere quella che è stata la sua attività militare e politica svolta alla luce del sole, attività che ha dato un indubbio contributo all'organizzazione della resistenza repubblicana ed antifranchista. Riguardo allo stalinismo, la responsabilità maggiore di Vidali è stata di non avere chiarito quanto sapeva su episodi controversi quando ne aveva la possibilità e di non averne chiaramente e pubblicamente preso le distanze. È diventato così bersaglio privilegiato di critiche e accuse da destra e da sinistra (in quest'ultimo caso con ammiccamenti ed allusioni) ma è vero che fu coinvolto negli episodi che gli si attribuiscono e che lui ha sempre negato? La domanda mi pare legittima anche perché la (sia pure parziale) apertura degli archivi ex – sovietici ha fornito informazioni su alcuni episodi, ha mostrato le responsabilità di alcuni agenti sovietici di cui sono noti nomi, cognomi e carriere, ma non ha messo in evidenza nulla riguardo Vidali. Certo, le indagini non sono affatto terminate, ma bisognerà pur sempre tenere conto di questi primi risultati.

Tornando all'articolo di Karlsen, è scritto bene, finalmente si cercano documenti e si evita di ripetere come un mantra accuse e controaccuse. Delle novità esposte e documentate dobbiamo essere grati a Karlsen. Devo però dire che non mi ha convinto.

La parte che mi convince di meno è proprio la prima, relativa alla Trieste del primo dopoguerra. Karlsen dipinge, in base alle carte di polizia, il giovane Vidali di quegli anni come dedito ad "un'attività illegale e criminale impressionante..." per la sua attività negli Arditi Rossi. Pare dalle righe di Karlsen che Vidali avesse una sorta di attitudine innata alla violenza criminale. Ma in quegli anni Trieste era attraversata dalle squadre fasciste che seminavano terrore, morti, feriti, distruzioni, che senso ha parlare di terrorismo per l'organizzazione di azioni di difesa? Qui la cronologia aiuta, e ricordo solo gli episodi più noti. L'incendio fascista dell'hotel Balkan è del luglio 1920. Gli scontri al quartiere operaio di San Giacomo e nel resto della città, costati oltre dieci morti (tra cui l'amico fraterno di Vidali, Bruno Taboga) sono del settembre 1920. La distruzione da parte fascista della redazione de Il Lavoratore, oltre a quella dell'Editnost slovena è dell'8 – 9 febbraio 1921. Invece, l'incendio del Cantiere San Rocco di Muggia, per protesta contro l'incendio della sede de Il Lavoratore e poi (28 febbraio) della Camera del Lavoro di Trieste è dei primi di marzo 1921 (nessuna vittima, tredici arrestati e torturati, poi liberati), l'arresto e la tortura in carcere dello stesso Vidali e del gruppo degli Arditi Rossi è del maggio 1921, ben altri erano i terroristi in quel periodo.

Il “quadro” che le autorità di polizia facevano allora di lui non può certo essere ritenuto obiettivo (come invece pare faccia Karlsen) in quanto queste stesse autorità erano di parte, avendo dimostrato in innumerevoli episodi non solo tolleranza quanto complicità e accordo con il fascismo. Che Vidali accenni nella biografia scritta per il Comintern al fatto di essere stato accusato (non condannato) in quegli anni di tre omicidi senza respingere nella stessa biografia le accuse, non stupisce e non spiega niente dato il contesto in cui la biografia è stata scritta.

Interessanti sono le notizie recuperate da Karlsen sulla “lontananza” di Vidali dal partito italiano, in quei primi anni, anche se alcune cose vanno chiarite. Karlsen cita la testimonianza di Silone circa la presenza di Vidali nel corteo degli antifascisti Arditi d'Italia del 1922, in occasione della Marcia su Roma. Silone però afferma che non era solo ma in compagnia di “un certo numero di giovani comunisti”, nel momento in cui il fascismo vinceva ed il partito italiano – diretto allora da Bordiga – era contrario a rispondere con azioni armate di impronta antifascista (*Testimonianza di Ignazio Silone* in Giuseppe Piemontese, I*l movimento operaio a Trieste,* Roma, Editor Riuniti 1974). Certo, quelle azioni gli costarono l'isolamento in seno al partito e l'accusa all'inizio degli anni Trenta, in URSS, di “terrorismo” come per altri comunisti italiani. Karlsen vede una rottura tra la prima e l'ultima parte della sua carriera politica, quando non era ritenuto affidabile per i suoi colpi di testa e la sua irruenza, e quella centrale in cui invece appare ligio funzionario agli ordini della “casa” moscovita. In realtà, a me pare (e potrei ovviamente sbagliarmi) che la fama di personaggio parzialmente inaffidabile per il suo carattere irruento abbia seguito sempre Vidali, ritenuto uomo d'azione, da impiegare in situazioni confuse dove c'era da “menare le mani” ma da non coinvolgere nelle operazioni realmente riservate. Lo stesso Karlsen indirettamente lo conferma ricordando la documentazione contenuta nel fascicolo a lui intestato presente negli archivi del Comintern, dove si indicava “la necessità di porgli sempre qualcuno al fianco per sorvegliarne l'egocentrismo e il temperamento aggressivo”. È quindi interessante accennare ai crimini di cui è stato accusato e sui quali la sua figura è stata in qualche modo “schiacciata”, per evidenziare quale è al momento, e secondo le mie conoscenze necessariamente parziali, lo “stato dell'arte”. Per fare progressi a questo proposito certamente sarebbe utile un lavoro collettivo.

Uccisione di Antonio Mella mentre stava passeggiando a fianco di Tina Modotti in Messico. Karlsen riporta salomonicamente alcune opinioni a favore ed altre contro questa tesi senza chiarire niente. Devo dire che non ho fatto ricerche specifiche su questo episodio e quindi non ho alcunché di nuovo da aggiungere alle osservazioni di Karlsen. In ogni caso, il periodo meno conosciuto della biografia di Vidali è quello della permanenza negli USA ed in Messico nel corso degli anni Venti.

Condanna e deportazione nel *gulag* sovietico, dove morirà, di Luigi Calligaris, ”Siciliano”, che Vidali conosceva bene in quanto attivo comunista durante gli anni del primo dopoguerra a Trieste, perseguitato dal fascismo ed emigrato in Urss. Si tratta di un episodio studiato in questi ultimi vent'anni, le responsabilità della direzione della Sezione Italiana del Circolo Emigrati Politici a Mosca, guidata da Robotti, nelle varie denuncie dell'attività “frazionistica” di Calligaris sono state evidenziate. È vero che nel luglio del 1933 anche *Contreras* faceva parte del direttivo del Circolo, dopo aver lui stesso subito un “processo” da parte dei dirigenti del gruppo italiano. Ma la sua partecipazione alla vita del Circolo Immigrati è minima, ed è destinato ad altri incarichi alla MOPR (Soccorso Rosso Internazionale), mentre le denuncie contro Calligaris dei dirigenti del Circolo proseguono, portando al suo arresto alla fine del 1934 o inizio 1935 ed alla prima condanna a tre anni di campo di lavoro. La seconda condanna a cinque anni e la sucessiva fucilazione non hanno invece più niente a che vedere con queste denuncie. Certo, anche la MOPR era sede di schedature e denuncie contro immigrati politici. Ma allo stato della documentazione Vidali non sembra avere giocato un ruolo importante in tutta la vicenda. Ricordo che molti esponenti della direzione del Circolo Immigrati finirono in seguito a loro volta in carcere e nei *gulag* negli anni del “grande terrore”, compreso lo stesso Robotti.

Sparizione in Spagna di Andrea Nin,.segretario del Partido Obrero de Unificación Marxista, partito comunista antistalinista critico verso l'esperienza sovietica. Tra le fonti citate da Karlsen non poteva esserci, perché uscito successivamente, il recente libro di Boris Volodarsky (*El caso Orlov. Los servicios secretos sovieticos en la guerra civil española*, Barcelona, Critica 2013), che tratta

diffusamente del tema, mostrando le responsabilità di agenti come Orlov (Nikolsky, o forse Feldbin), Kotov o Tom (Eitington), Juzik (Grigolievich), Bom (Tacke) ma non di Vidali, seppure lo stesso Volodarksy lo indichi come agente dei servizi del Comintern (l'OMS, non la GPU). Se ne deduce che Vidali ha svolto in Spagna le attività militari e di propaganda che tutti sappiamo, e non è stato direttamente coinvolto nell'*affaire* Nin. Certo, per alcune fonti (Andreu Castells, a<utore di un libro documentato ed amaro che però non aveva a disposizione la documentazione che abbiamo noi su questo punto; e Cesar Vidal, aggressivo quanto discusso storico della destra neofranchista) Vidali in Spagna avrebbe fatto parte, se non diretto. la Sezione per la Lotta al Trozkismo dei Servizi Speciali sovietici e come tale deve essere stato al centro di una serie di operazioni "sporche". Anche lo storico Leonid Gibijanski, intervistato da Marina Rossi e Ravel Kodric, intervista di cui però non ho letto il testo. (Vedi: Marina Rossi, *Da Mosca alla difesa della Repubblica. Emigranti politici italiani e sloveni della Veneza Giulia dall'URSS alla guerra di Spagna*) è della stessa opinione. In realtà nessuno che io sappia è stato in grado sinora di citare documentazione relativa a questa sezione antitrozkista né di documentare il ruolo eventualmente svolto da Vidali. Ritenere invece Grigolievich, (uno degli agenti sovietici più coinvolto nelle operazioni antitrozkiste e rimasto "coperto" fino a qualche decennio fa) un sottoposto di Vidali è per me una tonteria: Se mai Grigolievich fosse giunto in Spagna come tale, subito dopo ha operato con ogni evidenza in autonomia da *Carlos* ed assieme ad altri personaggi dei servizi con i quali ha partecipato ad una serie di operzioni "coperte".

Uccisione di Trozky in Messico. In questo caso lo stesso Karlsen accenna al fatto che niente è emerso finora a carico di Vidali dai vari libri e testimonianze pubblicati in questi ultimi anni. Anche in questo caso i nomi sono noti e sono i soliti: Sudoplatov (che operava a Mosca, ma in obbedienza agli ordini di Stalin), Grigolievich, Eitington, oltre ovviamente a Ramon Mercader "Gnomo", Caridad Mercader e David Alfaro Siquieiros (vedi Pavel e Anatoli Sudoplatov, I*ncarichi speciali. Le memorie di una spia del KGB*, Milano, Rizzoli). Per Christiane Barckausen, notoriamente informatissima su questi fatti, Vidali era entrato in conflitto con alcuni agenti stalinisti negli Usa ed in Messico dopo la guerra di Spagna, e questi avrebbero creato contro di lui una sorta di "macchina del fango". Barckausen cita anche il fatto che nei cosiddetti "Venona files", i messaggi inviati da Mosca ai vari agenti sparsi negli Usa ed in America Latina intercettati e decrittati dai servizi segreti statunitensi fra 1942 e 1945 ed ora rinvenibili on - line, il nome di Vidali non compare. È vero, non compare nei files, e neppure nell'annesso notebook di Alexander Vassiliev (scaricabili dal sito wilsoncenter.org). Pertanto almeno a partire dal suo rientro nel continente americano dopo la guerra di Spagna, Vidali non avrebbe fatto parte della rete di agenti sovietici. Neppure della rete di Oumansky (ovvero Kostantin Umanskij "Redaktor") alle cui dipendenze secondo Dorothy Gallagher, citata da Karlsen e le cui fonti andrebbero a questo punto messe seriamente in dicussione, Vidali avrebbe lavorato in Messico per "addestrare agenti tedeschi". Certo, le ricerche debbono continuare, non tutti i nomi "coperti" sono stati individuati, ma non possiamo trascurare quanto è fino qui emerso.

Avvelenamento della stessa compagna di Vidali, Tina Modotti, morta per un malore a Città del Messico in un taxi. Come giustamente annota Karlsen, il certificato di morte per infarto stilato all'epoca, come – aggiungo - la stessa testimonianza del fratello di Tina relativa alle patologie cardiache della famiglia, hanno tolto i dubbi sulle cause di quella morte, provocata da infarto.

Uccisione di Carlo Tresca negli Usa. In questo caso i fatti sono stati accertati. Tresca è stato ucciso dalla mafia italo-americana, in particolare dalla famiglia Genovese e dal direttore de *Il Progresso Italo-Americano,* Generoso Pope, su indicazione della polizia fascista (vedi tra le molte cose in proposito: Paolo Casciola: *Carlo Tresca, combattente libertario (1879 – 1943)* rinvenibile on – line sul sito: rottacomunista.org).

Certamente Vidali ha fatto parte di quella generazione di uomini che ha creduto in una rivoluzione da realizzare obbedendo alle direttive di un partito centralizzato e militare, cui dedicare la vita e sacrificare gli stessi affetti. Ed ha creduto al mito del "capo" sovietico ed alla necessità di seguirne gli ordini. "Marino, ricordati che sbagliamo tutti – aveva detto nel 1948 al comunista triestino Ermanno Solieri "Marino", esitante di fronte alle direttive sovietiche miranti al

rovesciamento del governo di Tito in Jugoslavia nel corso della polemica con il Cominform – ma noi sbagliamo con l'Unione Sovietica!”. Tutto questo è vero. Ripetere però un mantra di accuse sinora non dimostrate, e schiacciare la sua ricchissima biografia sulle stesse, mi pare scorretto in primo luogo a livello di metodo.